

Silone

SOTTO L'INCHIESTA NIENTE

Giuseppe Tamburrano

Continua l'opera di diffamazione di un grande italiano. Vorrei esporre in breve gli elementi del caso. «Vedrete, ho trovato altri documenti che lo inchiodano». Il soggetto è il Prof. Mauro Canali, il complemento oggetto è Silone. L'avvertimento era rivolto a coloro che, ad onta di una vera e propria campagna di stampa contro lo scrittore abruzzese, avevano conservato dubbi e riserve sulla fondatezza delle accuse. Accuse terribili contenute nel volume di Dario Biocca e dello stesso Canali "L'informatore. Silone, i comunisti e la polizia": «Un fiduciario della polizia ai vertici dell'organizzazione comunista clandestina... La sua attività informativa si è rivelata... singolarmente efficace... una delle principali cause della caduta dei dirigenti comunisti dopo le leggi "fascistissime" del 1926».

Silone, dunque, fu un turpe spione "infiltrato dalla Polizia nella organizzazione comunista".

Come Canali e Biocca sono giunti a questa clamorosa scoperta?

Era noto ed è documentato che Silone si era rivolto all'ispettore di Polizia Bellone, che conosceva, chiedendogli di aiutare il fratello Romolo detenuto perchè ritenuto responsabile della strage della Fiera campionaria di Milano del 12 aprile 1928. Per quel delitto era prevista la pena di morte. In attesa del giudizio di fronte al Tribunale speciale fascista, Romolo veniva sottoposto a torture in prigione. Silone - tra l'altro impunito anche egli come mandante - chiedeva all'ispettore Bellone che il giovane amatissimo fratello, cagionevole di salute, non fosse assassinato in carcere. Romolo, dopo lunga detenzione preventiva, fu riconosciuto innocente del delitto di strage e condannato a ben 12 anni di reclusione per aver rivendicato la sua appartenenza al partito comunista e per tentativo di espatrio clandestino. Morì segregato tra privazioni e sevizie all'età di ventotto anni.

La polizia vuole che Silone "collabori" e cioè diventi un informatore, ma Silone si barcamena, manda informazioni prive di importanza: cerca di tenere in vita il fratello senza compromettersi. Questo tira e molla dura due anni. Quando si convince che il suo tentativo è inutile scrive a Bellone una lettera che pone termine a quell'ambiguo rapporto.

Questa è stata la compromissione di Silone con l'Ovra. "Una colpa lievissima" l'ha definita Bobbio, una colpa che induce più alla umana pietas che alla condanna.

Tutto ciò risulta dal fascicolo intestato a Tranquilli Secondino (il vero nome di Silone) e risulta, in particolare e nel modo più inconfutabile, da un rapporto della direzione della Polizia politica, a Mussolini in data 12 ottobre 1937 nel quale è scritto: "Tranquilli Secondino ... in tale periodo (cioè dopo l'arresto del fratello N.d.A.) diede a vedere di essersi pentito del suo atteggiamento antifascista e tentò qualche riavvicinamento con le autorità italiane mandando disinteressatamente delle informazioni generiche circa l'attività dei fuoriusciti. Ciò fece nell'intento di giovare al fratello...". (Agli stessi risultati giunse un'indagine ordinata nel 1957 da Fernando Tambroni, il

Ministro democristiano degli Interni, noto come il "ministro dei dossier").

Dopo il contatto di Silone con Bellone, l'Ovra, come per prassi, aprì subito un fascicolo. Ma il nome di Silone non fu iscritto in nessuna lista di spie, perché spia non diventò mai: "diede a vedere" soltanto.

Biocca e Canali, invece, hanno sostenuto che no! Silone è stato una spia, la principale spia dell'Ovra e non dal 1928 ma dal 1919 al 1930. Per la verità sull'inizio dello sporco mestiere di Silone Canali ha fornito date diverse: 1919, 1923, estate 1927 ("venne reclutato dalla Polpol nell'estate del '27", pag. 410 del volume di cui sto per trattare), 5 giugno 1929 (elenco a pag. 561 del volume stesso).

La loro "scoperta" è stata clamorosa, uno dei più stupefacenti casi del dopoguerra; ed è diventata un enorme scoop. Corazzandosi con pagine e pagine di "documenti", di citazioni, di sigle, di acronimi, Biocca e Canali hanno reso "credibile" una falsità.

"Silone - spia" fa a pugni con la più elementare logica. Ma come!? Quest'importantissimo, prezioso informatore dell'Ovra ad un certo punto si "dimette", si dedica ad una attività antifascista micidiale, che fa imbestialire il Duce, l'Ovra si danno per trovare fatti che possano screditare Silone all'estero e non usa lo strumento più semplice ed efficace: rivelare che per anni è stato il suo informatore che ha fatto "cadere" fior di militanti e dirigenti comunisti? Silone sarebbe stato distrutto moralmente e probabilmente sarebbe diventato vittima della "giustizia rossa".

Ma come!? Silone delatore dell'Qvra contro il Pci e Togliatti, che lo odiava, non, usa i documenti dell'Ovra per spazzarlo via?

Ci dispiace, hanno risposto con susseguo "scientifico" i due ricercatori: i documenti sono lì e carta canta.

A seguito di una interrogazione parlamentare, una commissione mista di funzionari del Ministero dell'Interno e dell'Archivio Centrale dello Stato ha esaminato tutti i documenti dell'Ovra e non ha trovato mai il nome di Silone. Ma lo scandalo non

si placa: della scoperta - ghiottissima - continuano a nutrirsi giornali, radio e televisioni italiani e stranieri.

Insieme a Gianna Granati e Alfonso Isinelli ho deciso di seguire un altro metodo: passare al setaccio, al microscopio, ai raggi x uno per uno, senza eccezione, i famosi documenti. Lo abbiamo fatto ed abbiamo accertato che quei documenti sono totalmente inattendibili, non costituiscono né la prova, né l'indizio, il più tenue, delle accuse. Sono rapporti rituali che la Questura di Roma inoltra al Ministero e nei quali si dà burocraticamente conto dell'attività investigativa. E sono tutti, senza eccezione, rigorosamente anonimi: "un confidente ci informa...", "un collaboratore ci fa sapere...", "un informatore ci comunica...", ecc., ecc., Canali dice che quei rapporti sono anonimi, ma gli originali fir-

mati dall'informatore e quindi nominativi, identificabili, sono negli archivi della Questura che non li ha ancora versati all'Archivio Centrale dello Stato. Interpellata la Questura ci ha risposto di aver versato tutto; di non aver trattenuto nulla, e dunque si deve concludere che informative firmate e identificate "Silone" o "Tranquilli" non ce ne sono mai state.

Ma Canali e Biocca, forti della potente suggestione dello scoop su un personaggio come Silone, hanno convinto mezzo, anzi due terzi del mondo della colpevolezza dello scrittore usando un metodo deduttivo spazio-temporale. Le informazioni in questione - essi hanno sostenuto - sono di Silone perché provengono dai luoghi in cui Silone si trovava e coprono il tempo in cui vi si è trovato; cessano quando Silone si trasferisce e riprendono dalla nuova

"residenza": un criterio questo di individuazione che nessuno storico serio può accettare. Ma noi abbiamo controllato ed è risultato che è tutto sbagliato: la pretesa corrispondenza tempo-luogo non esiste. Ad esempio vi sono informative attribuite a Silone in Francia mentre Silone è in carcere in Spagna. Dunque si tratta di una costruzione arbitraria, cioè di una "scoperta" fabbricata.

Un bel giorno Canali produce un altro scoop: ha trovato un documento manoscritto. Canali, forte della "perizia calligrafica" di un lontano nipote di Silone, lo attribuisce a quest'ultimo, omettendo di chiedere una verifica professionale. Lo facciamo noi: un perito iscritto nell'Albo del Tribunale di Roma fa uno studio accuratissimo e conclude escludendo nel modo più categorico che quel documento - peraltro innocuo - sia stato scritto da Silone.

Tralascio molte altre notazioni sulla totale inattendibilità dei documenti di accusa: è rimando al volume "Processo a Silone" edito da Lacaita (2001). E torno all'inizio. Per fugare i dubbi insorti, Canali annunciò nuove rivelazioni. Ora le abbiamo in alcune paginette (409-414) del volumone "Le spie del regime" (Il Mulino 2004).

Per dimostrare che le rivelazioni di Silone alla Polizia non erano innocue ("generiche" come le definisce l'Ovra stessa nel ricordato rapporto a Mussolini) Canali cita due nuovi documenti: uno - "di cui - scrive Canali - ci sembrerebbe perfino superfluo sottolineare l'importanza", è l'accertamento da parte della polizia che a prendere il nome di battaglia "Saraceno Guido" non è Tranquilli Secondino ma un altro dirigente comunista, Alfonso Leonetti; e con questo!? Il secondo documento "più importante" è una cartolina dell'11 novembre 1928 a Emilia Bellone (sorella dell'ispettore Guido Bellone e "tramite di comunicazione" - secondo Canali - con il funzionario di polizia) del seguente tenore: "Saluti a Lei e all'avvocato. Seguirà lettera. Silvestri". Canali su queste quattro parole costruisce le sue "rivelazioni" e ci dice che Bellone, pochi giorni dopo, il 19 novembre si precipita a Locarno per incontrare Silone. Quest'episodio ci è già stato raccontato nel precedente volume di Biocca e Canali e nulla di nuovo la cartolina vi aggiunge. In particolare, sembra che il capo della Polizia politica Di Stefano, nel tentativo di far cantare Silone, spedisce Bellone a Locarno con un promemoria di scottanti questioni sul partito comunista. Agli atti vi è il promemoria, ma non vi sono le risposte di Silone, il quale evidentemente non ha "cantato". Ma per Canali la prova che Silone dava informazioni tutt'altro che innocue non sta nelle risposte di Silone al questionario, risposte che non ci sono, ma nelle domande.

Andiamo a pag. 141-142 del ricordato libro Biocca - Canali. Antefatto: Biocca a pag. 131 scrive testualmente con riferimento a Silone - Tranquilli: "il nominativo e lo pseudonimo del fiduciario erano stati inseriti

nella rubrica speciale dei collaboratori di PS redatta e custodita dal capo della Polizia". Abbiamo letto la rubrica e non vi abbiamo trovato neanche l'ombra di Silone - Tranquilli. Dunque Biocca ha inventato la cosa di sana pianta: Canali - ovviamente senza far riferimento alla mia contestazione - corre ai ripari e scrive che nella rubrica ci sono solo i nominativi "dei fiduciari diretti attivi nell'ottobre - novembre 1938". E poiché Silone "aveva interrotto la collaborazione con la Polpol nell'aprile del 1930, il suo nome non appariva nella rubrica".

Quando ho letto queste parole mi sono detto: da che cosa risulta che Silone, il quale non è nella rubrica del 1938, c'era in una ipotizzata rubrica precedente? Da nulla se non dalla decisione personale di Canali che Silone era una spia. E ho soggiunto: possibile che la polizia abbia distrutto i fascicoli di chi aveva cessato, per qualsiasi ragione, di fare il delatore? Qualunque ufficio conserva i dossier in archivio: figurarsi l'Ovra con le carte delle spie! In ogni caso, ho consultato nuovamente la rubrica e, guarda un po'!, non ci sono solo "i nominativi dei fiduciari diretti attivi nell'ottobre-novembre 1938" ma anche - sono circa un terzo - i nominativi dei fiduciari morti, licenziati, cessati per qualsiasi ragione: e ovviamente il nome di Silone - Tranquilli non c'è, ripeto, non c'è.

E veniamo all'ultima "scoperta". Ho già notato che il nome di Silone - Tranquilli non è stato trovato né dall'Alto Commissario per i reati fascisti, né dalla Commissione mista dei funzionari del Ministero dell'Interno e dell'Archivio Centrale. Ma l'ha trovato Canali. In una lista di "Fiduciari diretti del Ministero dell'Interno". Canali ha iscritto al numero 73 (pagina 561 de "Le spie del regime" cit.) "Tranquilli Secondino". Da accurati controlli eseguiti da più persone quel nome non c'è. Non credo che vi sia bisogno di commenti.

Non intendo giudicare il ponderoso lavoro prodotto da Canali. Posso però affermare che la parte dedicata a Silone è inattendibile, fabbricata. Questo riguarda lo studioso. Per quanto riguarda le finalità di questo campione del "revisionismo" faccio mio il giudizio espresso nell'articolo di Piero Craveri "L'inquisitore della Spiopoli antifascista" (Il Sole-24 Ore, 14 novembre 2004, p. 29).